

# DIOCESI DI TRAPANI

**L'albero si riconosce dal frutto**  
**LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA,**  
**NOME NUOVO DELLA CARITÀ**

**LETTERA PASTORALE AVVENTO 2008**

**+ Francesco Micciché, vescovo**

«Cultura ha anzitutto a che fare con  
conoscenza e valori. Essa è un tentativo  
di comprendere il mondo e l'esistenza  
dell'uomo in esso, ma un tentativo di  
tipo non puramente teoretico,  
bensì guidato dagli interessi  
fondamentali della nostra esistenza.  
Il comprendere dovrebbe mostrarci come  
si fa ad essere uomini,  
come ci si inserisce in modo giusto in  
questo mondo e si reagisce ad esso,  
per non perdersi, per far sì che la  
propria esistenza riesca, sia felice.»

**Joseph Ratzinger**

*Fede Verità e Tolleranza* (Cantagalli, 2003, pag. 62)

Progetto grafico: C. Martinico / Mood  
Stampa: Litotipografia Abate Michele  
Foto di copertina: Peppe Aiello

Le foto contenute nella Lettera pastorale sono state scattate  
presso la parrocchia Maria Santissima della Misericordia  
di Valderice e presso i centri della Caritas diocesana.

**Carissimi figli della santa  
Chiesa di Dio che è in Trapani,**

l'Avvento è un tempo di Grazia, in cui il nostro credo nel Dio di Gesù Cristo viene rinnovato e rafforzato attraverso l'ascolto – meditazione più puntuale della Parola di Dio. Quest'anno un punto di forza del piano pastorale consiste nella riscoperta della *lectio divina* da vivere settimanalmente in ogni comunità parrocchiale.

Da questa divina Parola vorrei prendere spunto per indicarvi un percorso unitario di riflessione che ci aiuti come Chiesa a vivere il Natale come evento che “oggi e qui” ci coinvolge e ci responsabilizza portandoci a pensare e ad operare di conseguenza.

La presenza, nel nostro territorio, di immigrati giunti in Italia attraverso i tragici ‘viaggi della speranza’ nel Canale di Sicilia in attesa di completare le pratiche per il riconoscimento dello *status* di rifugiati politici, ha creato nell'opinione pubblica un'onda di sentimenti contrastanti.

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o



In quest'anno pastorale dedicato all'approfondimento della carità nella-della cultura, non potevamo non lasciarci interrogare da questa emergenza sociale per un discernimento alla luce del Vangelo. La sfida dell'interculturalità ci impone una conoscenza dell'altro che appartiene alla dimensione dei valori, della moralità. La cultura è vita e la vita si nutre di pensiero, un pensiero che muove la volontà e ci fa crescere nel dono meraviglioso della sapienza.

**“Ero forestiero e mi avete ospitato”**  
(Mt. 25,35). Nel panorama mondiale si assiste a un rimescolamento di razze e culture, ad un esodo forzato di popoli che stravolge le mappe dei continenti, costretti a interrogarsi su un fenomeno inedito come proporzioni e il cui impatto sociale, economico, culturale, per la rapidità del processo in atto, risulta imprevedibile e, a dire di alcuni osservatori, se non verrà gestito con oculatezza, catastrofico.

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o

Una diffusa e architettata dittatura della comunicazione ci mostra continuamente scenari di guerra in cui a pagarne le conseguenze sono i più poveri, costretti a fuggire dalla miseria, dalle persecuzioni, dagli sfruttamenti.

La fuga dei poveri dalle loro terre ha un prezzo enorme di sofferenza, di soprusi perpetrati da gente avida di denaro, di potere, priva di scrupoli che, come avvoltoi famelici, si buttano sui cadaveri di una umanità derelitta, spogliata della propria dignità, disperata e schiavizzata.

Gli uomini e le donne che riescono ad approdare sulle nostre coste siciliane carichi di un fardello pesantissimo di umiliazioni, di dignità calpestata, di immani fatiche e insieme di speranza, di sogni di libertà e di benessere, sono il volto nuovo di una società in continua ebollizione che fa fatica a metabolizzare quanto sta accadendo.

Le politiche degli stati danno l'impressione di avvitarci su se stessi in una spirale di leggi e 'leggine' che dietro la facciata dell'accoglienza nascondono spesso un velato (ma non troppo), razzismo.

## LA VITA: UNA SFIDA DA RACCOGLIERE

La vita è il valore intorno a cui si sono costruite le civiltà che ci hanno preceduto e del cui patrimonio culturale di pensiero, di innovazioni, di conquiste noi siamo debitori.

Sulla vita si gioca la partita più importante del presente e del futuro dei popoli e delle nazioni.

Il mistero della vita, prima ancora di essere oggetto della scienza che indaga, studia, ricerca, è un dono da accogliere, il dono per eccellenza da gustare in tutta la sua bellezza, da valorizzare al massimo delle sue potenzialità.

Se la vita è dono non è lecito ignorarlo, è ingiusto non attenzionarlo, è da insipienti nascondere, è da criminali distruggerlo.

Chi mette le mani sulla vita deve rispetto sommo ad un bene che fonda ogni altro bene di cui l'umanità è depositaria.

È notte fonda quella che si profila all'orizzonte pervaso da un sapere che, in nome della scienza, si presta a manipolare la vita a

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o



proprio piacimento, fuori da ogni regola etica. La vita, inoltre, per noi credenti è sacra, intoccabile e intangibile in quanto è dono che viene dal Dio della vita, dal Creatore e Signore di tutte le cose.

La gioia della vita esplode nelle prime pagine della Bibbia lì dove l'autore sacro nella cadenza dei giorni della creazione ripete con insistenza la formula: **"E Dio vide che era cosa buona"** (*Gen. 1*). Questa gioia di Dio nel creare è la gioia che dovremmo coltivare ogni giorno se non vogliamo cadere nel baratro del nul-

la, del non senso, della cultura della morte. E' na sfida e un impegno ma anche un mistero da accogliere nella nostra esistenza.

Dio è vita da sempre e per sempre. Vita è il nome di Dio. Egli è il Vivente, *Colui che è*: così si rivela a Mosè sul monte Sinai.

In principio era la Vita e questa Vita si è fatta dono nella creazione, Vita che nel dispiegarsi dei millenni si è resa visibile, palpabile, si è rivelata nel dono del Verbo eterno fattosi uomo per noi uomini e per la nostra salvezza.

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o

## CRISTO: CENTRO DELLA STORIA

L'evento centrale della storia ha un punto focale verso cui converge il prima e il dopo: la nascita di Gesù Cristo, il Natale del Re dell'universo, del Principe della Pace, del Salvatore e Redentore dell'umanità.

Il Vangelo non è una favola bella, non è il racconto del tentativo ardito del Prometeo di turno, dell'Icaro che vuol librarsi in alto, degli abitanti di Babele che vogliono costruirsi una torre capace di sfondare il cielo; tentativi tutti fallimentari perché nati da fragilità, finitezza umana, dalla creaturalità che porta con sé povertà e miseria. Il Vangelo è Cristo Gesù.

Il Figlio unigenito di Dio, nel mistero del Natale, si è chinato su di noi, ha preso volto umano, si è incarnato nel seno verginale di Maria di Nazaret che l'ha concepito per opera dello Spirito Santo. Da quel Natale la storia riceve luce nuova, quella luce che non conosce tramonto ma di cui il mondo fa difficoltà ad accorgersi e ad accogliere.

“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto” (*Gv. 1,9-11*).

## ACCOGLIERE: IMPERATIVO CATEGORICO

Accoglienza: ecco la parola chiave di un Avvento, tempo liturgico privilegiato, che vorremmo vivere come Chiesa che è in Trapani in tutta la sua forza spirituale prorompente, in tutto il suo valore salvifico. La cultura dell'accoglienza è nel DNA del cristiano vero.

“Ero forestiero e mi avete ospitato” (*Mt. 25,35*). Accoglienza è il nome nuovo, vero, della Carità-Amore. Un amore che non accoglie è un amore falso e bugiardo.

Il comandamento dell'amore a Dio e ai fratelli, che comprende tutta la legge e i profeti, si esplicita nel giudizio di Dio che verterà sull'accoglienza: “Perché io ho avuto fame e

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o



mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt. 5,5).

San Paolo il grande convertito, l’apostolo delle genti, di cui quest’anno celebriamo l’anno giubilare in ricordo del bimillenario della sua nascita, ci dà le coordinate dell’accoglienza nella *I lettera ai Corinzi*, in quella stupenda pagina che gli esegeti appellano come l’*Inno della Carità*.

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma divenuto uomo ciò che era da bambino l’ho abbandonato.

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o



Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!" (1 Cor 13).

Chi non si lascia conquistare da Cristo batte l'aria, vende il nulla, spreca la vita.

Accogliere è amare e donarsi.

Accogliere è accettare l'altro nella unità e irripetibilità del suo essere.

Accogliere è usare misericordia.

Accogliere è non emettere giudizi senza appello.

Accogliere è spendersi per la promozione del prossimo.

Accogliere è fidarsi dell'altro.

Accogliere è vedere nell'altro un amico, un fratello, parte di noi stessi.

Accogliere è investire nel prossimo, credere nella possibilità che ogni uomo possa contribuire a rendere il mondo migliore.

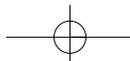
Accogliere è sfidare la paura del diverso, dell'estraneo visto come nemico, giudicato

a priori come soggetto dedito a delinquere.

Accogliere è vedere Cristo nell'altro.

L'accoglienza è la cifra del nostro essere Chiesa mistero di comunione, sacramento del Cristo, suo volto, sua voce, sue braccia, suo cuore. Chi accoglie non permette al cuore di indurirsi, non permette che prenda il sopravvento il cuore di pietra, incapace di sentimenti, di emozioni, di slanci di generosità, di eroismo, di amore. Accogliere è aprire le porte del cuore a tutti, vedendo in ogni uomo un amico, un fratello, una parte di noi stessi. Nell'accoglienza c'è la caratura della nostra umanità, la prova provata del nostro essere cristiani. Il giudizio finale di Cristo si baserà tutto sull'accoglienza e sarà un giudizio che non darà scampo ad alcuno: "In verità non vi conosco" (Mt. 25), sarà questa lapidaria conclusione il risultato di una vita non accogliente; "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo" (Mt. 25,34), sarà il balsamo che guarirà ogni ferita e darà gioia per sempre a chi avrà fatto dell'accoglienza il suo stile di vita.

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o



## CONOSCERE E CONOSCERSI

L'accoglienza implica conoscenza dell'altro, ma non si è capaci di accogliere l'altro se non siamo capaci di accoglierci per quello che siamo, piccole, povere, fragili creature, ma preziose agli occhi di Dio.

Una vita bella è una vita pienamente accolta dove non c'è spazio se non per il grazie a Dio per il dono della vita, bene prezioso da curare, da valorizzare, da spendere bene, da non buttar via nell'illusione scellerata di viverla fuori da ogni regola, libera da obblighi morali, sciupata nel nulla del pensiero, nel vuoto dei sentimenti mascherati da emozioni forti provocate dall'alcool, dalla droga, dal sesso, dal potere arrogante. Non ci può esser accoglienza dell'altro se non siamo capaci di accogliere noi stessi, di accettarci nelle nostre fragilità, nei nostri limiti, nelle nostre miserie morali. Conoscerci meglio per accettarci e migliorarci è un'impresa ardua, ma non impossibile. È proprio degli uomini forti avere coscienza di sé, vedersi nella verità, buttare giù la maschera dell'ipocrisia, della falsità camuffata da perbenismo.



Accogliere noi stessi è accogliere Dio nella nostra vita poiché senza Dio, senza il suo amore creante e sanante noi non saremmo, non vivremmo. Il rapporto con Dio non può essere un rapporto freddo, di circostanza, ma di necessità in quanto **“solo in Dio riposa l'anima nostra, da Lui la nostra speranza”** (Sal. 61,6).

L' albero si riconosce dal frutto  
 LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
 + F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o

## LA FRAGILITÀ: UN VALORE

Vittorio Andreoli ha scritto un saggio *L'uomo di vetro*. In un'intervista così si esprime circa la fragilità: "La fragilità fa parte di noi e non va intesa come debolezza, ma come forza, perché presuppone il bisogno dell'altro. Io ho bisogno di mia moglie che pure è fragile e vede in me qualcuno che la può aiutare... Faccio lo psichiatra ormai da tantissimi anni e se ho saputo dare conforto ai malati ci sono riuscito per la mia fragilità. È grazie a lei se sono interessato a ciò che mi raccontano e non sono un automa che firma ricette e basta". E la Scrittura così si esprime: "Quando sono debole è allora che sono forte" (2 Cor 12,10). "Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9).

La fragilità è un valore da riscoprire in un'epoca che considera valore solo la forza che impone e reprime ed esalta l'efficientismo in maniera esasperata. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: la depressione, male oscuro che investe una fetta consistente dell'odierna società.

La paura figlia primogenita dell'iper-io, si annida nei cuori e nelle coscienze e diventa vera e propria patologia che non ci fa vedere se non buio, cattiveria, male intorno a noi.

La paura di crescere, di investire sulle nostre potenzialità, di rischiare, di vivere è sempre in agguato lì dove latita la cultura della vita.

La cultura della vita si alimenta di ottimismo non facile e non sciocco, ma dell'ottimismo di chi guarda in faccia la realtà complessa e difficile e sa discernere gli aspetti positivi e negativi, aggrappandosi appassionatamente a quelli positivi, puntando su di essi per superare gli ostacoli, le intricate trame della storia.

Chi accoglie Dio nella propria esistenza investe tutto il suo capitale umano, che è dono ricevuto da Dio, per contribuire alla realizzazione di un progetto d'amore che Dio ha su ciascuna persona. La fede è un investimento sicuro. Chi si fida di Dio non verrà deluso perché Dio è fedele. Il nostro buon popolo ha coniato un detto, frutto del suo credo semplice e sincero: "Chi ha fede in Dio non perisce mai".

L' albero si riconosce dal frutto  
 LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
 + F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o



Falliscono le banche, crollano i governi, si sbriciolano i potentati economici, si sciogliono come neve al sole le trame della globalizzazione fondata sull'onnipotenza della comunicazione, ma non

fallisce, non è consumato dall'usura del tempo chi si fida di Dio e si affida a Dio.

*“Quod Verbum Divinum semel assumpsit, nunquam dimisit”* (San Giovanni Damasceno). Ciò che il Verbo ha assunto una volta (la natura umana del Verbo) non la dimetterà, non la rinnegherà, non l'abbandonerà mai.

È bello pensarci nella fede accolti, amati, pensati da Dio nella unicità del nostro essere.

Dio ci chiama per nome, conosce ad uno ad uno anche i capelli del nostro capo, nulla sfugge al suo occhio vigile, al suo cuore di Padre. Dio è amore e quest'amore ha il volto del bambino di Betlemme, del figlio di Maria e di Giuseppe, che nel mistero del Natale celebriamo liturgicamente con particolare solennità.

Da quell'evento si diparte una storia nuova, la storia del cristianesimo, della Chiesa che, nata dal costato dell'Emmanuele crocifisso e risorto, continua a perpetuare nei secoli la missione di Gesù. Accogliere Gesù senza accogliere la Chiesa, suo mistico Corpo, è una mistificazione, un'illusione, un'eresia. **“Non si può avere Dio come Padre se non si ha la Chiesa come Madre”** (San Cipriano di Cartagine).

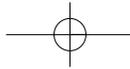
## ACCOGLIERE LA CHIESA

L'impegno primario è accogliere la Chiesa che mi accoglie come suo figlio, mi nutre con la Parola e i sacramenti, mi dà pace e serenità in quanto è compagnia santa e generatrice di santità.

La Chiesa è mistero di comunione, realtà santa e peccatrice, sempre bisognosa di purificazione, una santa cattolica e apostolica.

Sono chiamato ad accoglierla come un figlio accoglie sua madre, un servo il suo padrone, un amico accoglie l'amico.

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o



L'accolgo e la amo, l'accolgo e mi sforzo di conoscerla, di frequentarla, di sentirla amica, parte di me stesso.

La Chiesa ha una storia bimillenaria che va conosciuta, storia di salvezza che si è andata sviluppando nelle singole chiese locali riunite intorno all'apostolo, con la peculiarità di ciascuna di esse, con l'ardore e la passione delle anime sante, ricche del fervore della fede, capaci anche di affrontare il martirio e che mai sono venute meno.

La nostra santa Chiesa che è in Trapani è la madre il cui volto deve esserci familiare, la cui storia deve appassionarci e farcela amare con più intensità.

Gli archivi delle nostre parrocchie, della nostra curia sono una miniera, un tesoro da custodire gelosamente, da conservare e tramandare alle generazioni future perché la memoria di quel che ci ha preceduto rappresenta le radici dell'albero, di quell'albero di vita su cui la Chiesa è fondata: Cristo crocifisso e risorto.

Catalogare, strutturare scientificamente gli archivi è dimostrare amore alla Chiesa, è dare ossigeno al nostro 'credo la Chiesa', è

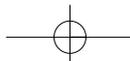
vivere l'oggi della Chiesa non come sradicati, ma solidamente fondati, forti della fede pensata e non solo proclamata e celebrata.

Una fede che non interroga la storia è una fede che sfugge alle sfide del mondo e chiude gli occhi di fronte alle problematiche di una umanità che vive, soffre, spera, si dibatte in problemi esistenziali di vitale importanza per la sua sopravvivenza.

La storia della Chiesa, conosciuta e vissuta, è il volano per la pastorale in quanto dalla storia noi ricaviamo le coordinate dell'agire salvifico della Chiesa, madre e maestra che, agendo sempre sotto l'azione dello Spirito, ha attraversato anche periodi bui, ma sempre ne è uscita indenne, anzi rafforzata e rinvigorita dall'apporto dei santi che mai le sono venuti meno. Degna di plauso è stata l'iniziativa portata avanti nella due-giorni di studio in memoria del Can. Fortunato Mondello, bibliotecario della Biblioteca Fardelliana, insigne figlio di questa nostra amata Chiesa di Trapani.

S. Alberto da Trapani, i beati Luigi Rabatà e Arcangelo da Calatafimi, Don Giuseppe Rizzo, Nicasio Triolo, Teresa Fardella sono

L' albero si riconosce dal frutto  
 LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
 + F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o



solo alcuni esempi di questa schiera eletta di figli della Chiesa che è in Trapani, Chiesa che oggi è chiamata a farsi lievito della società in un momento di cambiamenti epocali, di accelerazioni difficilmente immaginabili del vivere, per cui si fa difficoltà a prevenirli, controllarli e a dominarli.

La povertà crescente, il divario tra ricchi e poveri, la mancanza di lavoro, l'emergenza educativa ci obbligano ad interrogarci sulle cause profonde di questo stato di cose che crea angoscia, turbamento, inquietudine, tensioni sociali notevoli.

Dobbiamo dare assistenza, ma non cadere nell'assistenzialismo frutto marcio di un sistema clientelare che, nella nostra amata terra di Sicilia, si è radicato andando a braccetto con la politica deviata, la mafia, la massoneria.

Al potere fa comodo avere servi, gente da assistere, popolo da manovrare secondo i propri più o meno loschi interessi.

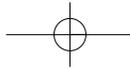


## ACCOGLIERE È SERVIRE

La logica del servizio è la logica evangelica che Gesù, testimone fedele, è venuto ad insegnarci: **“Son venuto non per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto per molti” (Mt. 20,28).**

Il servizio all'uomo è la cifra del cristiano vero: **“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv. 13,34-35).**

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o



Questo amarsi l'un l'altro trova senso e valore nel gesto di Gesù che prima di mettersi a tavola con i dodici che Egli aveva scelto perché stessero con sé, si cinse i fianchi con il grembiule e preso un catino con dell'acqua si chinò ai piedi degli apostoli e li lavò.

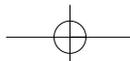
Servire non è un semplice assistere, ma è prendersi cura, caricarsi dei problemi dell'altro, condividere, compatire, portare insieme la croce, promuovere l'altro nella sua dignità nativa, riconoscerne i talenti e le capacità, valutandone i risvolti positivi.

Sul servizio come stile di Chiesa che promuove l'uomo attraverso strutture di coinvolgimento, laboratori di coscientizzazione, centri di ascolto delle povertà e cooperative sociali, la nostra Caritas diocesana ha puntato decisamente, creando una rete di volontariato sensibile, cosciente, responsabile.

Il fare carità trae forza dall'essere raggiunti dalla Carità che è Dio, attraverso un percorso interiore segnato dall'operare sul campo, dallo scendere dalla cattedra per entrare nel tes-

suto della società attraversata da povertà di ogni genere. I quartieri ghetto, il disagio sociale, l'ignoranza figlia della dispersione scolastica, l'abbandono delle istituzioni, la miseria morale, il dolore di chi è solo, handicappato, malato, sono il vasto campo dove scommettere la nostra vita di cristiani, dove purificare come oro nel crogiolo la nostra fede. Bisogna stare dentro i problemi per comprenderli e affrontarli con fantasia e amore. Da lontano tutto può apparire sbiadito, provocare curiosità ma non muovere nulla per cercare possibili soluzioni ai problemi. Domenico Barrilà usa un'immagine suggestiva per chiarire il nostro rapporto con lo straniero: il telescopio. Se guardo le cose a distanza con il telescopio tutto mi appare misterioso, bellissimo. Mi incuriosisce e mi affascina. Nei salotti bene come nelle sacrestie delle nostre chiese è come se guardassimo con il telescopio i tanti paesi della terra dove si soffre la fame, si muore per un semplice raffreddore. Ci commuoviamo, ne parliamo con passione, programiamo serate di beneficenza e credia-

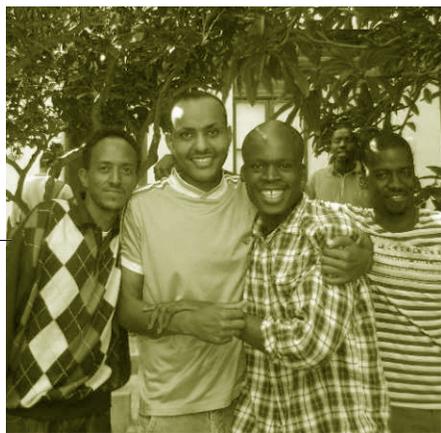
L' albero si riconosce dal frutto  
 LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
 + F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o



mo in tal modo di aver fatto il nostro dovere. Bisogna abbandonare il telescopio se si vuole trovare la pazienza di avvicinarsi, possibilmente senza pregiudizi per capire e, se proprio si vuole, per imparare cose sorprendenti. Ciò vale soprattutto per gli stranieri che approdano sulle nostre coste. Le lenti del telescopio possono

tradire, fino ad annullare le differenze tra un pacco di biscotti e una persona. E' quello che purtroppo si è verificato di recente a Milano, dove un padre e un figlio bari-  
sti hanno ucciso a bastonate un diciannovenne originario

del Burkina Faso che aveva rubato dei biscotti. Accogliere, invece, è il modo bello di vivere le differenze, di vedere negli altri non potenziali nemici, ma fratelli con cui dover fare un tratto di strada insieme.



## RISCOPRIRE LA SOBRIETÀ

Il momento storico che stiamo attraversando è piuttosto burrascoso e l'economia mondiale fa i conti con un sistema bancario che si è rivelato truffaldino, incapace di difendere i risparmi dei cittadini e soprattutto responsabile dell'affossamento di interi settori dell'economia e dell'industria.

Abituati a consumare, a spendere senza remore, la recessione sta portando tutti a riconsiderare la sobrietà come un valore da riscoprire e da vivere. E' da tirar fuori come il gioiello di famiglia, è l'ultima risorsa che ci resta per vivere non da disperati, sapendo accontentarci del poco, valutando ciò che è necessario e ciò che non lo è affatto, facendo scelte oculate dettate dal bisogno e non già dal capriccio indotto da una pubblicità ingannevole e subdola.

Una vita sobria non è una vita sciatta, incolore e insapore, ma una vita semplice, intessuta dalle piccole cose di ogni giorno, dove il fiorellino del campo ha un valore pari al

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o

costoso fiore esotico. La sobrietà ci aiuta a crescere nella stima di noi stessi, nella nostra voglia di crescere, di impegnarci a vivere una vita utile, non arroccata nei privilegi acquisiti, ma condivisa.

La nostra Caritas ha aperto le porte del cuore ai fratelli immigrati ospitati nella struttura della *Fondazione Auxilium* di Valderice *Villa Nazaret*.

Uno sforzo non indifferente dove abnegazione, professionalità, generosa attenzione a questi nostri fratelli sono il pane quotidiano, la risorsa vincente, la tessera di riconoscimento di una Chiesa che sa accogliere, che sa rischiare, che sa rispondere agli S.O.S. della società senza far clamore, ricevendo anzi più di qualche rimostranza per aver osato accogliere questi 'diversi'. Negli ovattati salotti è facile disquisire sull'opportunità o meno di quest'operazione da noi dovuta e richiestaci dai rappresentanti dello Stato.

Invito tutti a vivere l'Avvento con il pensiero rivolto a questi nostri fratelli.

*Villa Nazaret* è la Betlemme della nostra Chiesa particolare. Lì c'è Gesù che nasce povero, bisognoso di tutto, forestiero. Ha il volto di questi giovani immigrati.

Come i pastori richiamati dagli angeli accorsero alla grotta dove trovarono Gesù con Maria e Giuseppe e con cuore generoso portarono loro dei doni, anche noi siamo chiamati a portare i nostri doni.

**Ma il dono più bello sarebbe quello di avere una delle domeniche di Avvento o anche il giorno di Natale uno o più ospiti di *Villa Nazaret* commensali nelle nostre case.**

Chiedo l'impossibile? Gesù è vivo e presente in mezzo a noi e ci chiede di accoglierlo.

Non facciamo del Natale solo poesia, ma viviamolo nella realtà dell'oggi che ci interpella e ci responsabilizza con l'immane tragedia della miseria che colpisce milioni e milioni di vite umane.

Possiamo e dobbiamo fare qualcosa per essere credibili nella nostra fede.

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o



Il Signore Gesù ce ne dà l'occasione: accogliamo con gioia questi cari fratelli, in loro accogliamo Gesù stesso che ha voluto identificarsi nel forestiero: **“Ero forestiero e mi avete ospitato”** (Mt. 25,35).

Nell'augurare a tutti voi, carissimi figli della Chiesa che è in Trapani, un Avvento di carità nel segno dell'accoglienza, vi abbraccio nel Signore e benedico.



O Vergine dell'accoglienza,  
insegnaci ad accogliere  
Gesù tuo figlio, nostro Signore e Salvatore,  
nella nostra storia personale,  
familiare, ecclesiale, sociale.  
L'eccomi a Dio ti ha reso  
madre, sorella, compagna  
di ogni uomo pellegrino sulla terra.  
Ottienici, o Madre cara,  
la grazia di vedere  
in ogni uomo il volto del tuo Gesù,  
piccolo, povero, sofferente, forestiero.  
Nel giorno senza tramonto  
ci raggiunga la voce del Divino Maestro:  
“Venite benedetti a possedere il Regno  
preparato per voi fin dall'origine del mondo  
perché ero forestiero e mi avete ospitato”.  
Accogliere senza riserve e senza condizioni  
il nostro prossimo  
è vivere l'amore vero,  
e tu, Madre del bell' amore,  
ci sei modello e guida sicura.

Trapani, 30 novembre 2008  
I Domenica di Avvento

+ *Francesco Miccichè*  
*Vescovo*

L' albero si riconosce dal frutto  
LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA, NOME NUOVO DELLA CARITÀ  
+ F r a n c e s c o M i c c i c h é , v e s c o v o

## INDICE

Introduzione	p.5
La vita: una sfida da raccogliere	p.9
Cristo: centro della storia	p.12
Accogliere: imperativo categorico	p.13
Conoscere e conoscersi	p.18
La fragilità: un valore	p.20
Accogliere la Chiesa	p.23
Accogliere è servire	p.27
Riscoprire la sobrietà	p.31
Pregiera	p.35